l'Unità

Quotidiano

Data 23-10-2008
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL LIBRO In «Racconti di giugno» il regista e attore parla della sua infanzia, degli amori fatali, dei viaggi e dei compagni di viaggio

Delbono: leggere il teatro con la vita è l'unico modo di fare teatro

■ **di Gabriella Gallozzi**

Questa storia inizia in Liguria, in un piccolo paesino sul mare. Io sono nato in una famiglia cattolica... Tutti della Democrazia cristiana. Bastava che ci fosse la parola "cristiano" che erano già tutti lì». In particolare la mamma ce l'aveva coi comunisti perché quando è andata a Roma in pellegrinaggio per vedere il papa, «i comunisti le urlavano per strada: Bigotte e brutte racchie! A vedere le foto non erano molto carine, è vero. E lei questa storia non l'ha mai dimenticata». È questo mix di ironia e «candore crudele» che fa della scrittura di Pippo Delbono qualcosa di folgorante. Quasi come la lingua dei bambini che non bada a convenzioni di sorta, ma con schiettezza guarda il mondo. Ancora più diretta che nel suo teatro. Leggere *Racconti di giugno* per credere. Che è anche il testo di un suo spettacolo. Un centinaio di pagine (edite da Garzanti, 13 euro) stipate di vita, rabbia, ricordi ma soppratutto di amore. A raccontare di un cammino di libertà che ha «iniziato a cercare» proprio grazie a «quegli anni di costrizione». Stretti tra la famiglia dura e bigotta e la scuola dai preti. È qui che Pippo, bambino dai riccioli biondi col cravattino scozzese, scopre «le prime relazioni infantili, incomprensibili legate all'amore». Le mani del capo chierichetto «che si allungavano per accarezzarmi». I «preti che mi parlavano di Gesù... e anche loro mi facevano quelle carezze...così strane, così intime e andavano a svelare delle zone sconosciute». Eppure, colpisce, «negli anni non mi è rimasto nessun rancore - scrive Delbono - né verso la durezza dei genitori né verso le carezze dei preti».

Ma il desiderio di libertà, quello sì. Che arriva inaspettato, anche questo, con l'amore. Con l'amicizia per un compagno dei boy scout. «Insieme a lui ho cominciato a fuggire da quel mondo di di regole morali». È il '78 e insieme cominciano «a fumare le canne, poi l'Lsd, poi l'oppio e poi a tirare benzina... Ma io nel profondo non volevo distruggermi. Facevo tutto questo soltanto per amore». Poi è arrivata l'eroina. «E così ha iniziato a bucarsi, e io con lui. Ma sempre soltanto per amore». A raccontare nel libro arrivano anche le foto. Ritratti di famiglia, di amici, della prima comunione e del suo ragazzo. Ed è «per fuggire da quell'amore, da quella morte», che arriva il teatro. Prima la scuola di Savona, poi l'incontro col compagno di una vita di palcoscenico, Pepe Robledo e con lui la Grecia, il Perù. La fuga da quell'amore tossico, fino a quell'incidente in moto in cui «il mio amico» perde la vita. «Ricordo quel funerale. Tutti andavano a salutare i parenti, la fidanzata. E io in mezzo agli altri amici, lontano, che guardavo quella bara che affondava lentamente nella terra. Nessuno sapeva niente del nostro amore. E perciò quel dolore era ancora più straziante, più insopportabile». Tanto da finire nel suo primo spettacolo *Il tempo degli assassini*. Da quel momento il teatro diventa tutto per Delbono. Lo va a studiare in Danimarca, poi gli spettacoli in America Latina poi quella febbre che lo riporta in Italia. E all'ospedale di Genova la notizia: «Lei è risultato positivo all'esame dell'Hiv» gli dice il medico. «Quel virus - scrive - me lo aveva lasciato il mio amico. Il mio amico che credevo dimenticato. Il mio amico che era ancora lì. Quell'amore che credevo morto, con quel virus, ritornava. Ancora vivo». Vivo come il suo teatro che «urla» contro le convenzioni, contro le ingiustizie, sia che porti in scena la guerra o il dolore muto di Bobò, liberato dopo 40anni di manicomio criminale. Perché, come dice lui stesso, «leggere il teatro con la vita, era l'unico modo che avevo di fare teatro». Anche questa una storia d'amore.

2002 Avignone, dal libro di Delbono «Racconti di giugno»

Thyssen, così brucia la verità

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.